

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 19 maggio 2015



CENTRO STUDI CNI

Italia Oggi	19/05/15	P. 30	Ingegneria, facoltà affollate	Benedetta Pacelli	1
-------------	----------	-------	-------------------------------	-------------------	---

GEOMETRI

Italia Oggi	19/05/15	P. 30	Cemento armato per i geometri	Benedetta Pacelli	2
-------------	----------	-------	-------------------------------	-------------------	---

SICUREZZA ICT

Sole 24 Ore - Rapporti 24 / Impresa	19/05/15	P. 22	Istituti più sicuri, a prova di cyberpirati	Fulvio Berghella	3
--	----------	-------	---	------------------	---

Sole 24 Ore - Rapporti 24 / Impresa	19/05/15	P. 22	In arrivo i controlli della Bce per verificare la cybersecurity	Dario Forte	5
--	----------	-------	---	-------------	---

OPERE INCOMPIUTE

Repubblica	19/05/15	P. 24	"Pronta nel 2016? Sarebbe un miracolo" Così l'autostrada infinita rimarrà incompiuta	Fabio Tonacci	6
------------	----------	-------	--	---------------	---

ANAS

Sole 24 Ore	19/05/15	P. 24	Anas, una nuova era per le concessioni	Giorgio Santilli	9
-------------	----------	-------	--	------------------	---

Corriere Della Sera	19/05/15	P. 34	Svolta all'Anas, a Gianni Armani tutti i poteri L'addio di Ciucci	Antonella Baccaro	10
---------------------	----------	-------	---	-------------------	----

AMBIENTE

Messaggero	19/05/15	P. 14	«La legge sugli eco-reati da oggi chi sbaglia paga»	Mauro Evangelisti	11
------------	----------	-------	---	-------------------	----

AVVOCATI

Sole 24 Ore	19/05/15	P. 44	Cnf, ecco le priorità: riforma, società, Adr	Patrizia Maciocchi	13
-------------	----------	-------	--	--------------------	----

MICROCREDITO

Italia Oggi	19/05/15	P. 34	Microcredito con prenotazione	Cinzia De Stefanis	14
-------------	----------	-------	-------------------------------	--------------------	----

RETE IMPRESE ITALIA

Italia Oggi	19/05/15	P. 38	Ecco il conto formazione di rete		16
-------------	----------	-------	----------------------------------	--	----

Si iscrive il 17% dei neodiplomati

Ingegneria, facoltà affollate

DI BENEDETTA PACELLI

La professione dell'ingegnere non conosce crisi, di vocazioni. A fronte di una flessione di immatricolazioni in tutti i corsi di laurea, le facoltà di ingegneria continuano ad essere affollate di giovani diplomati: 46 mila per un totale di circa 270 mila immatricolati. A dirlo la ricerca su «la formazione degli ingegneri 2013», elaborata dal Centro studi di categoria, che evidenzia innanzitutto un dato: nel 2012 i nuovi iscritti ai corsi hanno rappresentato il 14,7% del totale degli iscritti (la quota più elevata) a fronte di 7% del gruppo linguistico, del 9% di quelli giuridico e politico-sociale e addirittura di un 2,7% di chi sceglie di iscriversi ad architettura. Un dato ancora più significativo se si considera che il riferimento dell'indagine non è rappresentata dalle immatricolazioni alle facoltà ma dall'intero universo dei neodiplomati che si sono iscritti a uno dei corsi di laurea che permettono l'accesso all'albo professionale. All'interno del mondo ingegneristico il corso più ambito è quello della classe di laurea in ingegneria industriale mentre quello che ha perso più matricole è il corso di scienze e tecni-

che dell'edilizia accanto ai corsi a ciclo unico per architettura e ingegneria edile-architettura. La formazione legata all'ingegneria civile e ad architettura, dice infatti il rapporto, «sono in modo evidente quelli la cui flessione del numero di iscritti è più intensa», probabilmente per il forte impatto negativo che la crisi ha avuto e continua ad avere nel settore edile. Anche la flessione delle immatricolazioni ai corsi della di ingegneria dell'informazione e a quelli informatici, dice il centro studi, «lascia molto pensare» e occorrerebbe riflettere «sulla capacità di tenuta dell'ingegneria industriale che, in molti casi, ancora oggi sembra offrire interessanti opportunità di lavoro». A questo si aggiunge la riduzione degli iscritti ai corsi di laurea nelle discipline d'ingegneria attivare presso le università telematiche: appena 433 contro i circa 1.000 dell'anno precedente. Inoltre, dopo un decennio di progressiva crescita della componente femminile, i dati evidenziano un'inversione di tendenza: se nell'anno accademico 2011-12 il numero di donne neoiscritte ad un corso di laurea ingegneristico sfiorava il 37% nell'anno accademico 2012/13 si riduce al 34,3%.



La pronuncia del Cds non è vincolante

Cemento armato per i geometri

DI **BENEDETTA PACELLI**

Geometri contro il Consiglio di stato. La recente sentenza (n.883/15) che ne ha escluso la competenza nel progettare opere in cemento armato, sostenendone la riserva per ingegneri e architetti, non ha infatti «un valore assoluto». E i professionisti devono continuare a regolarsi come hanno sempre fatto. Con una circolare ad hoc il Consiglio nazionale dei geometri interviene sul tema delle competenze in materia di costruzioni civili, dopo che i giudici di palazzo Spada avevano annullato la delibera di un comune che gli riconosceva la possibilità di progettare modeste costruzioni in cemento armato (si veda *ItaliaOggi* del 3/3/2015). Il punto di partenza per i geometri è semplice: la decisione del Cds è in contrasto con diverse altre pronunce precedenti e oltretutto la sentenza «di primo grado aveva tracciato un orientamento del tutto contrario a quello oggi manifestato dal Cds». Secondo i Cng «non si può fare a meno di osservare come giudici diversi ma appartenenti a diversi gradi della medesima giustizia amministrativa seguano differenti e contrapposti giudizi». Non

solo, perché secondo il consiglio nazionale di categoria ha avuto un orientamento interpretativo restrittivo sulle competenze dei geometri «considerate immotivatamente insussistenti anche in mancanza di norme espresse». E in questo senso, si legge ancora nella circolare, il Cds non ha tenuto nel giusto conto neanche «l'espressa abrogazione della riserva per le opere in cemento armato in favore di ingegneri e architetti recentemente operata dal dlgs 212/10 in quanto ritenuta norma inutile e di cui anche la Corte suprema di cassazione ha preso espressamente atto». Ma, soprattutto, c'è una giurisprudenza ampiamente contrastante, che va avanti da anni e che non può essere cancellata da una sola sentenza negativa. E il documento del Cng lo dice chiaramente: «si invitano codesti collegi a non assegnare un valore assoluto alla pronuncia in esame, collegandovi effetti eccessivamente negativi, in considerazione del fatto che tale sentenza è una in un ambito, come detto, di pronunzie contrastanti». Tutte le decisioni nascono da «liti giudiziarie, spesso intraprese per questioni di compenso professionale». Riguardano, quindi, casi particolari e non l'intera categoria.



Istituti più sicuri, a prova di cyberpirati

Investimenti in aumento per prevenire le frodi informatiche, sempre più temibili, e per garantire la sicurezza dei dati da conservare per adempimenti normativi

di **Fulvio Berghella**

La trasformazione digitale coinvolge le tecnologie, i servizi erogati, i processi interni, i rapporti sociali, i comportamenti, i bisogni della clientela. Le banche devono gestire relazioni a distanza sempre attive e sicure, perché anche le condotte criminali si adattano rapidamente alle nuove opportunità offerte dai mercati telematici.

Le tradizionali misure di sicurezza adottate sono orientate a garantire l'efficace funzionamento dei sistemi di gestione, i pagamenti, la continuità del business, il disaster recovery, la protezione dei dati e delle applicazioni da intrusioni e malware. Su queste voci di spesa, le banche stanno impostando budget in linea o superiori agli investimenti dei precedenti esercizi. In più, ora si rendono necessari nuovi investimenti per tutelare i servizi fruiti dai clienti digitali che operano con dispositivi mobili, dove assumono maggiore rilevanza la disponibilità continua dei dati e la loro conoscibilità alle sole persone autorizzate. Per questo segmento prevalgono le difese per garantire l'autenticazione forte dell'utente in fase di accesso e autorizzazione delle disposizioni online (oltre il 90%), quasi sempre con un doppio livello di autenticazione.

Ma le minacce si evolvono e crescono in proporzione alla diffusione degli strumenti digitali. Le statistiche di settore registrano, negli ultimi cinque anni, un aumento dei casi di cybercrime mai inferiore al 200%. Obiettivo privilegiato dei criminali è il furto di identità, con frequenti eventi di

phishing nonostante le informative di allarme e sensibilizzazione culturale. Un terzo di questi attacchi fatti in Europa ha l'obiettivo di rubare dati dei clienti (login, password e altre informazioni personali) di servizi finanziari, di pagamento e shopping online.

Molte criticità derivano dal pharming, con cui il cliente viene indirizzato verso un sito clone dell'originale realizzato per catturare, sempre con l'inganno, i dati personali da utilizzare successivamente, oppure per diffondere false comunicazioni. Tra le tecniche di attacco più recenti l'Advanced persistent threat, finalizzato a installare nelle reti codice maligno per mantenere attive le funzioni di cattura dei dati.

Per tutelarsi, già dallo scorso anno, circa il 70% delle banche effettua il monitoraggio della rete per l'identificazione dei siti irregolari utilizzati dai criminali per indirizzare gli attacchi, ed oltre il 60% utilizza strumenti per il monitoraggio delle transazioni anomale, al fine di bloccarle prima che l'attacco possa concretizzarsi. Il maggior successo della prevenzione è ottenuto sui tentativi di bonifici.

Le dimensioni delle frodi identitarie hanno raggiunto livelli tali da indurre la Polizia di Stato ad organizzare il servizio On-line fraud cyber centre and expert network, nell'ambito di un progetto europeo per il contrasto e la prevenzione del cybercrime, mediante lo scambio con banche convenzionate di informazioni su indirizzi Ip e dati bancari fraudolenti, attraverso canali sicuri.

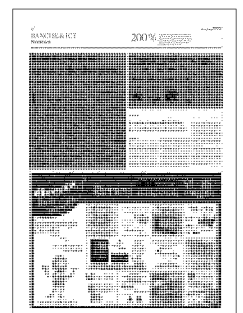
Anche la Banca centrale europea ha pubblicato raccomandazioni sui requisiti minimi della sicurezza dei pagamenti Inter-

net. I principi sono recepiti nelle disposizioni di vigilanza prudenziale emanate dalla Banca d'Italia (circolare n. 263/2013). Gli istituti, in relazione al rischio di incidenti di sicurezza informatica che possono determinare l'interruzione dei servizi, ad esempio mediante attacchi di tipo denial of service, devono adottare soluzioni specifiche per l'individuazione e il blocco del traffico malevolo, aggiornare le policy di sicurezza, emanare istruzioni operative, assicurare il monitoraggio nel continuo delle minacce applicabili alle diverse risorse informatiche, svolgere test di sicurezza prima dell'avvio in produzione di un sistema nuovo o modificato.

Altre misure di sicurezza sono rivolte a tutelare la grande quantità di dati da trattare per la gestione di tutti i rischi e gli adempimenti previsti da normative nazionali (compliance) e comunitarie (Basilea, Bce), che impongono alle banche di fornire informazioni periodiche e strutturate per la sicurezza economico-finanziaria del Paese agli organi di vigilanza, all'Agenzia delle entrate, e per gli accertamenti della magistratura. La crescente complessità che ne deriva richiede l'avvio di importanti progetti di data governance.

La conferma della necessità di elevare il grado di sicurezza informatica è contenuta nella direttiva Network & information security proposta dalla Commissione europea, finalizzata a garantire, con l'adozione di piani nazionali di cybersecurity, un idoneo e omogeneo livello di sicurezza delle reti e informazioni, per aumentare la fiducia dei cittadini nei confronti della società digitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

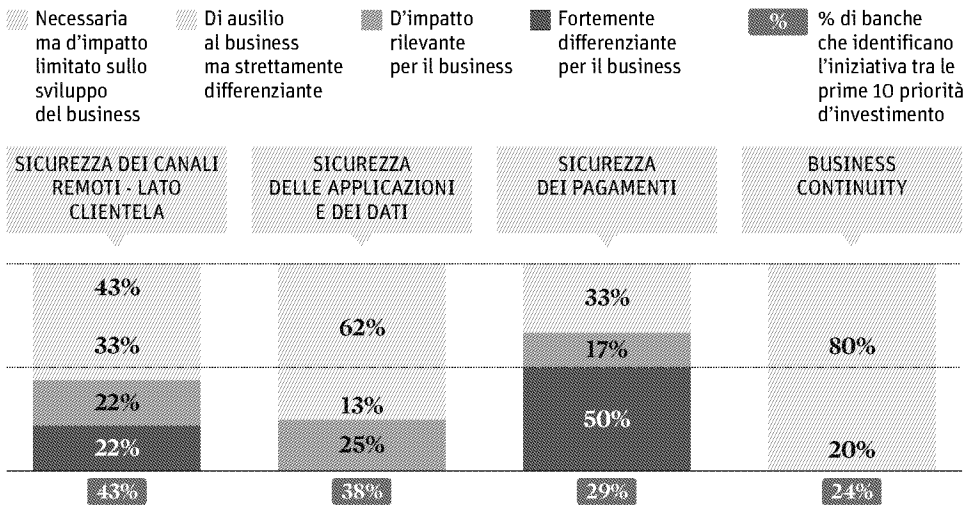


200%

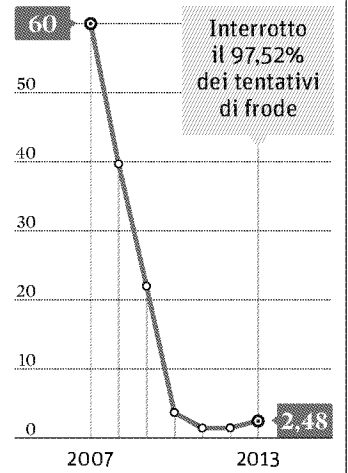
L'aumento annuo degli attacchi informatici
Gli ultimi cinque anni l'incremento dei tentativi di cybercrime non è stato mai inferiore al 200%. Un terzo degli attacchi realizzati in Europa ha come principale obiettivo il furto di identità (login, password, informazioni personali)

Molti tentativi di frode informatica, pochi danni economici

RILEVAZIONE SULLE PRIORITÀ ICT DELLE BANCHE ITALIANE, FEBBRAIO 2015, 17 BANCHE /GRUPPI BANCARI E 4 OUTSOURCER INTERBANCARI SUL TEMA: PRIORITÀ DI INVESTIMENTO ICT PER LA SICUREZZA INFORMATICA E L'IMPATTO SUL BUSINESS – SONDAGGIO A RISPOSTE MULTIPLE



FRODI INFORMATICHE: % DI CLIENTI ATTIVI RETAIL CHE PERDE DENARO A SEGUITO DELLA PERDITA DI CREDENZIALI



Fonte: AbiLab

ANALISI

In arrivo i controlli della Bce per verificare la cybersecurity

di **Dario Forte**

È verosimile attendersi un'ondata di controlli sulla cybersecurity delle banche italiane, indipendentemente dalla loro grandezza, da parte degli organi ispettivi nazionali ed internazionali. Sia Bankitalia sia la Banca centrale europea, infatti, hanno iniziato verifiche conoscitive nei confronti di vari istituti del nostro Paese.

Uno degli obiettivi prioritari è quello di verificare la capacità, da parte delle banche, di prevenire, gestire e rispondere agli incidenti di sicurezza informatica. Si tratta quindi di un benchmark globale, al quale gli istituti italiani dovranno adeguarsi. Con una certa

urgenza, perché al momento sussistono dei gap importanti tra le migliori pratiche e la situazione di fatto di altri istituti. Non ci sono vie di mezzo: alcune banche sono in grado di gestire in maniera adeguata gli incidenti di sicurezza e altre non hanno ancora raggiunto il livello di maturità necessario.

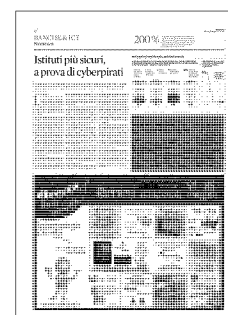
Esistono delle manovre correttive urgenti sul punto. Innanzitutto bisogna comprendere che il trend degli attacchi sta mutando velocemente, sia in termini di complessità sia di danno generato. E per gestirlo è necessario un processo strutturato, unitamente ad un livello di automazione tale da orchestrare indagine e risposta. Guardare pertanto all'incident management solo come a un'in-

combenza da smaltire formalmente (un approccio classico quanto dannoso da parte di molte realtà locali), è ormai estremamente rischioso. E non importa a quale segmento la banca appartenga: il recente data breach corso a JP Morgan Chase ne è dimostrazione.

I tempi di reazione all'incidente di sicurezza devono ridursi drasticamente, al fine di contenere il danno. Ciò è possibile solo in due modi: favorendo l'automazione nella risposta e condividendo l'intelligence con gli altri appartenenti alla propria cerchia relazionale.

Per questo, recentemente, è nata FS-ISAC, un'iniziativa della quale fanno parte numerosi operatori e utenti finali a livello mondiale, il cui compito è quello di condividere dati di intelligence sugli attacchi e sulle relative contromisure. Vi sono ancora alcuni scogli psicologici da superare. Tuttavia la comunità degli esperti è univocamente d'accordo sul punto: avere gli incidenti sotto controllo è ormai diventato un must.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA STORIA	1964	1966	1969	1972
	il governo decide di finanziare la costruzione di un'autostrada per collegare la Calabria al resto d'Italia	apertura del tratto da Salerno a Lagonegro. Due anni dopo quello da Lagonegro a Cosenza	apertura del tratto tra Cosenza e Gioia Tauro (Reggio Calabria)	completamento dell'A3 fino a Reggio Calabria (ma senza corsie d'emergenza)

1982	LE PROMESSE	2003	2009	2010	2012	2015
l'Unione europea obbliga l'Italia all'adeguamento alle normative europee, iniziano i lavori	Pietro Lunardi: "A3 conclusa nel 2009"	Altero Matteoli: "Chiudiamo i lavori entro l'inizio del 2012"	Berlusconi: "Salerno-Reggio Calabria completata nel 2013"	Corrado Passera e Pietro Ciucci: "Cantieri chiusi nel 2013"	17 maggio, Renzi: "Concludiamo i lavori al massimo entro il 2016"	

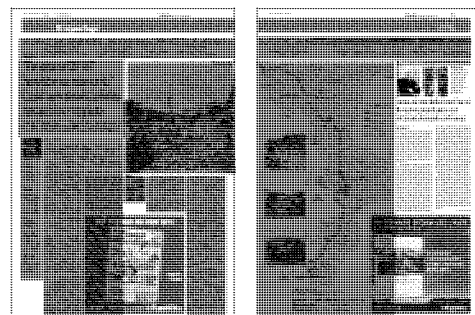
“Pronta nel 2016? Sarebbe un miracolo” Così l'autostrada infinita rimarrà incompiuta

In viaggio lungo la Salerno-Reggio Calabria, tra promesse e cantieri: “Mancheranno 43 km di corsie d'emergenza”

DAL NOSTRO INVIATO
FABIO TONACCI

REGGIO CALABRIA. Anche quando sarà compiuta, la Salerno-Reggio Calabria rimarrà un'incompiuta. È il suo destino di grande opera nata “storta”. Pur ammettendo che i 3mila operai che stanno lavorando giorno e notte, sabati e domeniche compresi, facciano «il miracolo» e concludano — entro il 2016, come vuole il premier Renzi — i 20,5 chilometri tra Laino Borgo e Campotenese, rimarranno comunque altri 43 chilometri di autostrada che non sembra un'autostrada. Senza corsia di emergenza, con erbacce che invadono i margini della carreggiata, tra curve strette e toppe sull'asfalto che coprono altre toppe. Lontanissimi, dunque, da quel presunto «ammodernamento complessivo della A3» che l'Italia sta rincorrendo dal 1997.

«Se ce la faremo a finire? In realtà questo pezzo doveva essere pronto già a luglio di quest'anno». L'uomo con la pettorina arancione e il tesserino dell'Anas che vigila sul cantiere al chilometro 170, poco prima dell'uscita per Campotenese (Cosenza) scuote la testa. «Siamo in ritardo, non posso dire con certezza quale sarà la data di fine lavori, quel che so è che i varchi per permettere ai mezzi di entrare e uscire hanno il permesso fino al 2017». Alle sue spalle, un «formicaio»: veicoli della Italsarc, la ditta costruttrice, che vanno su e giù tra la polvere lungo lo sterrato accanto alla carreggiata, dove dovrebbe apparire prima o poi la tanto attesa corsia di emergenza. Gru ferme e altre in movimento, camion parcheggiati nel grande “campo base” sul piazzale di sassi, le betoniere di cemento della Bulfaro. È su questi 20 chilometri e mezzo che Matteo Renzi ha puntato la sua scommessa, quando (domenica scorsa) ha annun-



ciato che la Salerno-Reggio Calabria sarà terminata entro il 2016.

Ma non è l'unico cantiere ancora aperto, ce n'è un altro nei pressi di Reggio Calabria e due «lotti in appalto con gara in corso» vicino a Cosenza. Questo invece è ancora indietro. «Siamo al 30 per cento», stimano gli operai. Non è solo una questione di tempi e ritardi. Ci sono pure le legittime esigenze della magistratura. Il 2 marzo, infatti, una parte della campata del vecchio Viadotto Italia è crollata, uccidendo Adrian Miholca, operaio romeno di 25 anni che è precipitato per 80 metri insieme all'arusp. La procura di Castrovillari ha posto tutto il ponte, in entrambi i versi di marcia, sotto sequestro. Perché teme altri crolli.

Serve davvero un miracolo per farcela entro il prossimo anno, è chiaro a tutti. Al ministero delle Infrastrutture hanno una tabella con il cronoprogramma per questo tratto di autostrada, che indica la data "novembre 2017" per l'apertura completa agli automobilisti. «A causa dell'incidente del 2 marzo, slitteremo di altri 2-3 mesi», prevedono. Tra l'altro la Calabria al momento è spezzata in due in quella che è la colonna vertebrale della viabilità della regione. Quando si scende verso sud da Salerno, appena superata la Basilicata, un cartello giallo e un operaio che sventola la bandiera arancione deviano il traffico sulla provinciale. Comincia così una sorta di gita al rallentatore nel parco del Pollino, con i camion che faticano nelle salite e nelle curve a gomito, le osterie ai lati, le vigne, la colonna di automobilisti che non vanno a più di 25 km orari.

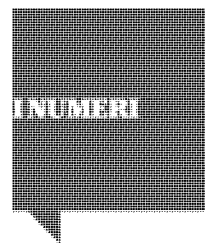
E dire che da Salerno fino a Laino Borgo, per quasi duecento chilometri, l'A3 ha tutte le carte in regola per essere una "via europea". Inizia con tre corsie, che diventano quasi subito due ma fornite di quella di emergenza, come ci impone di avere l'Unione Europea fin dagli anni Ottanta. Si viaggia in sicurezza, sotto l'occhio di Vergilius per il controllo della velocità. Eccolo «l'ammodernamento», costato alle casse dello Stato dal 2001 a oggi 8,23 miliardi di euro, compresi i 740 milioni che sono stati racimolati con lo Sblocca Italia e la Legge di Stabilità del 2014.

Poi, però, si arriva al chilometro 185. È questo il punto in cui la Salerno-Reggio Calabria torna a essere sé stessa, quel percorso tracciato vergognosamente per non disturbare le ville dei

boss, costruito in nome del calcestruzzo, della 'ndrangheta e delle intimidazioni. All'improvviso la corsia d'emergenza sparisce, l'asfalto è sgretolato e ha tante sfumature di colore quanti sono stati i rifacimenti in tutti questi anni. La strada si stringe, a separare l'auto dai fossi laterali soltanto vecchi e sgangherati guardrail. Si va avanti così per una ventina di chilometri: non si vedono ruspe, né si avvistano cartelloni che segnalano prospettive di miglioramenti futuri. In teoria anche questo tratto fa parte del grande ammodernamento, ma per ora è stato messo da parte: «Lotto in progettazione e da finanziare», si legge sulla mappa pubblicata dall'Anas. Per questo pezzo di Salerno-Reggio Calabria non c'è un'ipotesi di fine lavori: non esistono proprio, i lavori. È qui che l'incompiuta rimane incompiuta.

Di tratti nelle stesse condizioni se ne incontrano altri due, scendendo verso Reggio: tra Cosenza e Rogliano (11 km), tra Francavilla Angitola e Pizzo Calabro (10,7 km). In totale sono 43 chilometri di strada di nessuno, che si intasa appena il traffico aumenta rispetto alla routine dei giorni feriali. «I soldi della legge obiettivo del 2001 non bastavano per tutti i 443 chilometri dell'A3, dunque alcuni segmenti meno importanti sono stati esclusi», spiegano all'Anas. Per allinearli agli standard che l'Europa pretende, servono almeno altri 2,3 miliardi di euro. Che al momento non ci sono.

«Sono sorpreso dall'annuncio del Presidente del Consiglio», dice Gigi Veraldi della Fililea-Cgil calabrese. «Per noi è soltanto propaganda». In ogni caso di strada la A3 ne deve ancora fare molta: completare i cantieri aperti non basterà a renderla moderna. Esempi? Lungo l'intero percorso ci si imbatte in 32 lavori temporanei, da Cosenza in giù la segnaletica sull'asfalto è più gialla che bianca, ci sono decine di carcasse di vecchi viadotti e piloni senza più niente da reggere che devono essere demoliti, ci sono gallerie senza illuminazione. E ora c'è pure una scommessa da vincere, quella che il governo ha fatto su cantieri in ritardo.



442,9

CHILOMETRI

Il tratto di autostrada (A3) tra Salerno e Reggio Calabria, a gestione Anas

1929

L'ANNO DELL'INIZIO

Venne completato il primo tratto (da Napoli a Pompei) di quella che sarà l'A3

8,3 mld

I COSTI

Stanziati dal 2001 (legge Obiettivo) a oggi per i lavori di ammodernamento

2,3 mld

MANCANTI

Per completare i lavori però mancano 2,3 miliardi di euro non ancora finanziati

10 km

IN MENO

Al termine dei lavori il tracciato sarà più corto dell'originale di circa 10 chilometri

LAVORI FERMI
Uno dei cantieri rimasti aperti, tra Laino Borgo e Campotenese, in parte sotto sequestro per il crollo di marzo (con un morto)



Anas, una nuova era per le concessioni

LA NOMINA DI GIANNI ARMANI

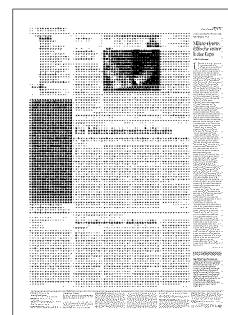
di **Giorgio Santilli**

La nomina di Gianni Armani è una buona nomina, visto il buon lavoro svolto a Terna negli anni passati. Ma non sarà un compito facile quello che lo attende, chiamato com'è a fondare il nuovo corso dell'Anas. Al nuovo presidente e amministratore delegato, infatti, tutti chiederanno di fare chiarezza sulla missione e sulla natura stessa della società che oggi è un ibrido praticamente senza eguali nel panorama pubblico italiano: un po' concedente (anche se formalmente si è spogliato di questo ruolo) e un po' concessionario, un po' amministrazione pubblica (sia pure con la foglia di fico formale della spa) e un po' con pretese di competere sul mercato (ma quale mercato?).

Al momento l'idea della privatizzazione dell'Anas non sta in piedi e Armani, una volta entrato in confidenza con il gruppo, dovrà forse suggerire ai suoi azionisti quale strada percorrere perché è quasi certo che non ce l'hanno chiaro neanche loro. Basti ricordare che una volta che si è tentato di dare all'Anas ricavi di mercato con il decreto che avrebbe dovuto pedaggiare raccordi e bretelle già in gestione (come il Gra e la Roma-Fiumicino), l'allora sindaco di Roma Gianni Alemanno ha minacciato di fare a pezzi i caselli sul Raccordo anulare e da allora nessuno ci ha più provato. Per non parlare della Salerno-Reggio, unica autostrada italiana totalmente gratuita.

In realtà è probabile che ad Armani - perso anche il poter di vigilanza sulle concessionarie autostradali che il ministro Lupi ha voluto anacronisticamente riportare al ministero delle Infrastrutture invece di affidarlo all'Autorità di regolazione dei trasporti - alla fine si chiederà solo di completare la Salerno-Reggio Calabria e di realizzare strade, possibilmente con gare trasparenti e costi e tempi sotto controllo. Cosa non da poco: come chiedere a qualcuno di fare bene il suo mestiere. Una missione solida e importante nell'Italia che vuole ripartire, a patto che si abbandonino velleità di privatizzazione. Oppure, al contrario, si privatizzi ma avendo il coraggio di abbandonare tutte le contraddizioni e i conflitti di interesse e facendo dell'Anas il primo concessionario di una nuova era delle concessioni in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Autostrade

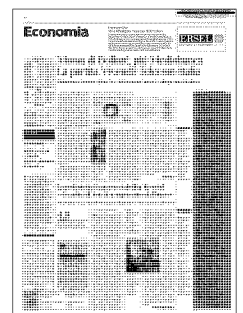
Svolta all'Anas, a Gianni Armani tutti i poteri L'addio di Ciucci

ROMA Un manager esperto di reti elettriche dirigerà l'Anas, la società che gestisce strade e autostrade di interesse nazionale. L'assemblea degli azionisti della società ieri ha nominato presidente e amministratore delegato per il triennio 2015-2017, l'ingegnere Gianni Vittorio Armani, 48 anni, milanese di Rho, sposato, due figli. Accanto a lui in consiglio, due donne: l'ingegnere Cristiana Alicata e l'architetto Francesca Moraci. Pietro Ciucci, dal 2006 responsabile della società, ha salutato con una lunga lettera i dipendenti rivendicando «gli importanti risultati ottenuti in questi anni» che «non possono essere oscurati dalla congiuntura degli ultimi mesi, che ha visto concentrarsi nel lasso di poco tempo alcuni episodi negativi, in larga misura dovuti alla vetustà della nostra rete. Eventi negativi per i quali l'Anas si è comunque assunta le proprie responsabilità ma che sono stati amplificati a dismisura dai media». Tra questi eventi,

il crollo del viadotto Himera sull'autostrada A19 Palermo-Catania, per il quale ieri il consiglio dei ministri ha riconosciuto lo «stato di emergenza» e lo stanziamento di 30 milioni per la bretella di collegamento provvisoria e oltre 27.4 milioni per il miglioramento della viabilità. Tornando a Armani, nel suo curriculum si legge che si è laureato in Ingegneria Elettrica all'Università di Roma «La Sapienza» e ha conseguito il master in Business Administration in gestione finanziaria presso la School of Management del Mit di Cambridge, in Massachusetts. Dal 2005 a Terna, prima come Direttore Operations Italia, poi come amministratore delegato di Terna Rete Italia, società del gruppo che si occupa della rete elettrica nazionale. In precedenza ha lavorato al Gestore della Rete Elettrica Nazionale e prima ancora in McKinsey & Company e in Telecom Italia. L'ingegnere Alicata, 39 anni, è responsabile della sede di Napoli della Fca Center Italia Spa e ha ricoperto vari incarichi nel gruppo Fiat. L'architetto Francesca Moraci, 59 anni, è infine professore ordinario di Urbanistica presso la Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Q L'Intervista Gian Luca Galletti (ministro dell'Ambiente)

«La legge sugli eco-reati da oggi chi sbaglia paga»

► Al Senato l'approvazione della norma ► «Con queste misure non vedremo più per punire ad hoc chi inquina la natura processi come quello sul caso Eternit»

ROMA «Per la prima volta questo Paese definisce e punisce nello specifico i reati ambientali. Fino ad oggi non era mai successo. Insieme a un rafforzamento dei controlli, questo determinerà un vero cambiamento culturale, ecco perché l'ultimo voto della legge in Senato tra oggi e domani è tanto importante».

Gian Luca Galletti, ministro dell'Ambiente. Dopo due passaggi alla Camera e uno al Senato, dove è stata votata a larga maggioranza, oggi la legge sui delitti contro l'ambiente si avvia all'approvazione definitiva. Cosa cambia?

«Concedetemi di dire, senza enfasi, che si tratta di una data storica per l'Italia. Per la prima volta inseriamo nel diritto penale i reati contro l'ambiente. Fino ad oggi non c'erano tipologie specifiche, per cui s'interveniva facendo riferimento a reati più generici. Ora possiamo perseguire reati ambientali con più certezza. E allunghiamo i tempi di prescrizione».

Cosa significa?

«È importantissimo, ad esempio casi come quelli del processo sull'Eternit non si ripeteranno più. Lo dobbiamo alle vittime, alle loro famiglie e alle comunità colpite. Si pensi che i tempi di prescrizione vengono di fatto raddoppiati».

Come viene articolata la legge? Più nel dettaglio: quali nuovi tipi di reato individua?

«Il nuovo titolo del codice penale sui "delitti contro l'ambiente" introduce al suo interno l'inquinamento ambientale, il disastro ambientale, il traffico e l'abbandono di materiale di alta radioattività, l'impedimento del controllo. Ora serve un passo successivo che faremo: dobbiamo approvare un disegno di legge sulle agenzie, perché si rafforzino i controlli».

Guardiamo a questa novità dal punto di vista delle aziende:

non si rischia, anche per quelle che rispettano le regole, di trovarsi a combattere contro nuove normative sempre più complicate che rallentano l'attività degli imprenditori?

«No, è proprio il contrario. Ci saranno pene certe e determinate, dunque possiamo semplificare le procedure in campo ambientale nell'interesse cittadini e delle imprese oneste. In altri termini: diamo agli imprenditori corretti che già rispettano le regole la certezza di potere agire in un mercato sano, senza subire la concorrenza sleale di chi viola la legge. E andremo così a una semplificazione del quadro, anche questo è un significativo cambiamento culturale. E anche dal punto di vista cittadino, questo cambio è fondamentale. Per questo voglio ringraziare tutti i gruppi che in parlamento hanno offerto il loro contributo di proposte. Insieme al ministro della Giustizia, Andrea Orlando, abbiamo fatto un buon lavoro».

Non ci sono solo pene severe nei confronti di chi danneggia l'ambiente, ma anche misure come l'obbligo al ripristino o al recupero dello stato dei luoghi.

«Altro messaggio culturale forte, sia alle imprese, sia ai cittadini. È un monito. Si rende più semplice il ripristino, uno dei grandi problemi in questa materia nel nostro paese. Oggi abbiamo troppe aree che sono sottratte alle città perché non riusciamo a ottenere un ravvedimento operoso».

Ministro ha visto cosa sta succedendo a Roma? Siamo vicini all'esplosione dell'emergenza rifiuti. Pensa di intervenire?

«In realtà, abbiamo già dato ai comuni gli strumenti per affrontare i problemi: penso alla possibilità della requisizione degli impianti o alla norma che consente di portare in altre regioni i rifiuti indifferenziati».

Non teme che questa "esportazione" dei rifiuti possa aiutare Roma ma creare malcontento in altri territori del Paese?

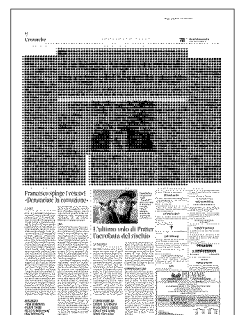
«Credo che ci impongano queste scelte ragioni di solidarietà nazionale. D'altra parte questi rifiuti prima andavano all'estero, in paesi come Norvegia e Svezia che prendiamo sempre come esempio di modello ambientale. Dobbiamo decidere cosa vogliamo fare da grandi: io sono per la differenziata al massimo e zero rifiuti in discarica, ma nei tempi necessari a raggiungere questi obiettivi servono soluzioni di passaggio».

Lei è bolognese ma da ministro vive a Roma, cosa pensa quando vede i rifiuti per strada?

«Alcune zone sono pulite, altre meno. Ma non mi faccia parlare male della nostra Capitale».

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MINISTRO Gian Luca Galletti, 53 anni, è titolare del dicastero dell'Ambiente dal 22 febbraio 2014



«ERAVAMO COSTRETTI AD UTILIZZARE ACCUSE GENERICHE ADESSO È PIÙ FACILE PERSEGUIRE I RESPONSABILI»

«CHI DANNEGGIA SARÀ ANCHE OBBLIGATO A RIPRISTINARE ALLA PERFEZIONE LO STATO DEI LUOGHI»

«L'EMERGENZA RIFIUTI A ROMA? I COMUNI HANNO STRUMENTI COME LA REQUISIZIONE DEGLI IMPIANTI»

Il testo

Dal disastro al traffico ecco tutte le novità

Cosa prevede il disegno di legge in materia di delitti contro l'ambiente (1345-B)? Prima di tutto quattro nuove fattispecie di reato per la tutela penale dell'ambiente. Di fatto inserisce nel codice penale un nuovo titolo, dedicato ai "delitti contro l'ambiente"; introduce all'interno di tale titolo i delitti di "inquinamento ambientale", "disastro ambientale", "traffico e abbandono di materiale di alta radioattività", "impedimento al controllo"; stabilisce che le pene previste possano essere diminuite per coloro che collaborano con le autorità prima della definizione del giudizio (ravvedimento operoso); obbliga il condannato al recupero e - ove possibile - al ripristino dello stato dei luoghi; prevede il raddoppio dei termini di prescrizione del reato per i nuovi delitti; coordina la disciplina sulla responsabilità amministrativa delle persone giuridiche in caso di reati ambientali.

L'Agorà degli Ordini. Mascherin presenta l'agenda

Cnf, ecco le priorità: riforma, società, Adr

Patrizia Maciocchi

ROMA

■ Cogliere l'opportunità dei sistemi alternativi alla giurisdizione affidati agli avvocati, monitorare la riforma forense sul campo e garantire a tutti l'accesso alla giustizia, senza "scremature" in base al censo. Sono le priorità del **nuovo consiglio**, che durerà fino al 2019, indicate dal neo presidente del **Consiglio nazionale forense** Andrea Mascherin, inaugurando sabato scorso l'Agorà degli ordini forensi. Un taglio del nastro, alla presenza dei presidenti degli Ordini e delle Unioni distrettuali, al quale ha partecipato anche il vice presidente di Cassa forense, per invitare la rappresentanza istituzionale dell'Avvocatura a recuperare il confronto.

La strada da percorrere per essere operativi è quella dei gruppi di lavoro sulle riforme, nuovo ordinamento forense

compreso. Dopo gli sforzi fatti per portare a casa e attuare una legge ad hoc che riconosce le peculiarità della professione è necessario garantirne il buon funzionamento a tutto campo: dalla formazione ai Consigli distrettuali di disciplina, senza escludere, se necessario, correzioni di rotta in corsa.

Diverse le sfide lanciate dal numero uno del Cnf, partendo dalla necessità di riappropriarsi di un ruolo di mediazione tra cittadini e Stato a difesa dei diritti. Un compito che passa anche attraverso l'uso dei sistemi alternativi alla giurisdizione affidati ai legali, a cominciare dalla negoziazione assistita.

Discussione aperta anche sulle società di capitali forensi, chiarendo però che non può passare il modello disegnato dal Dl concorrenza, considerato «un unicum, non accettabile, sia rispetto alle altre professioni ordinistiche sia rispetto a tutti i Paesi Ue».

Il Cnf annuncia anche l'intenzione di farsi promotore di iniziative, legislative e non, per tutelare il professionista quando è la parte debole nel contratto, come avviene ad esempio nelle convenzioni "imposte" dalle banche e dalle assicurazioni.

Per quanto riguarda il principio della trasparenza Mascherin ha assicurato il rispetto del principio da parte degli Ordini, pur precisando che i criteri devono essere attuati tenendo conto della specificità, anche patrimoniale, rispetto agli enti pubblici in genere. All'attenzione dell'Agorà sono stati sottoposti gli schemi dei decreti ministeriali di attuazione della riforma forense sui quali il Cnf si appresta a dare il parere: esame di stato, tirocinio, accertamento dell'esercizio della professione e tenuta e aggiornamento albi. Mercoledì 20 è fissato l'appuntamento con l'Oua e le Associazioni forensi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuove istruzioni dal MedioCredito Centrale. Le richieste solo online, ma non vincolanti

Microcredito con prenotazione Imprese e professionisti a caccia della banca erogatrice

DI CINZIA DE STEFANIS

Le imprese e i professionisti interessati alle operazioni di microcredito dovrebbero avviare preventivamente la ricerca della banca o finanziaria vigilata interessata alle operazioni di finanziamento. Gli stessi dovrebbero poi presentare al gestore del fondo (il MedioCredito Centrale) la richiesta di prenotazione delle somme necessarie alla copertura finanziaria della garanzia una volta individuato l'intermediario disposto ad accettare la domanda di finanziamento. La richiesta di prenotazione è presentata in via telematica, accedendo all'apposita sezione del sito internet del fondo (www.fondidigaranzia.it) dedicata al microcredito, previa registrazione e utilizzo delle credenziali di accesso rilasciate. L'effettuazione della prenotazione non costituisce condizione necessaria per la presentazione della domanda di garanzia da parte dell'intermediario. In altre parole, l'intermediario accreditato può presentare domanda di garanzia al fondo Pmi anche senza preventiva prenotazione da parte dell'impresa. Queste le ulteriori indicazioni relative contenute nella scheda tecnica del microcredito aggiornate a maggio e redatta dal MedioCredito Centrale. Ricordiamo che per la piena operatività della misura dobbiamo attendere la circolare operativa del

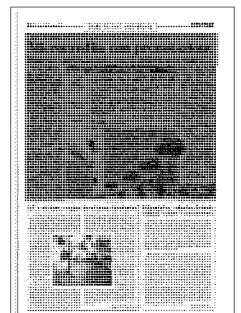
gestore del fondo Pmi (MedioCredito Centrale) che dà l'avvio alla presentazione delle domande. Nei casi nei quali le prenotazioni on line impegnino l'intero plafond, la procedura on line di prenotazione delle

risorse viene sospesa, per essere eventualmente riattivata con le risorse liberate dalle prenotazioni non confermate. Nei casi di sospensione della procedura di prenotazione on line, le domande di garanzia sulle operazioni di microcredito presentate, anche in assenza di prenotazione, dagli intermediari accreditati continueranno ad essere accettate e lavorate dal gestore del fondo. I fi-

nanziamenti non possono essere assistiti da garanzie reali e non possono eccedere il limite di euro 25 mila per cia-

scun beneficiario. Il limite può essere aumentato di euro 10 mila, qualora il contratto di finanziamento preveda l'erogazione frazionata.

SOGGETTI BENEFICIARI. I soggetti beneficiari delle agevolazioni sono: i professionisti e imprese titolari di partita Iva da non più di 5 anni, i professionisti e imprese individuali aventi fino a 5 dipendenti, le società di persone, Srl semplificate, cooperative con dipendenti non soci fino a 10 unità, le imprese che abbiano avuto, nei tre esercizi antecedenti la data di richiesta di finanziamento o dall'inizio dell'attività se di durata inferiore, un attivo patrimoniale di ammontare complessivo annuo fino a 300 mila euro, le imprese che abbiano realizzato, nei tre esercizi antecedenti la data di richiesta di finanziamento o dall'inizio dell'attività se di durata inferiore, in qualunque modo risulti, ricavi lordi per un ammontare complessivo annuo fino a 200 mila euro e le imprese che alla data di richiesta di finanziamento presentino un livello di indebitamento fino a 100 mila euro. Non rientrano tra i soggetti beneficiari le persone fisiche.



Operazione di micro-credito

Ricerca preventiva banca o finanziaria	Le imprese e i professionisti interessati dovrebbero avviare preventivamente la ricerca della banca o finanziaria vigilata interessata alle operazioni di microcredito ed effettuare la prenotazione una volta individuato l'intermediario disposto ad accettare la domanda di finanziamento.
Prenotazione garanzia	L'effettuazione della prenotazione presso il fondo Pmi non costituisce condizione necessaria per la presentazione della domanda di garanzia da parte dell'intermediario. In altre parole, l'intermediario accreditato può presentare domanda di garanzia anche senza preventiva prenotazione da parte dell'impresa.
Gratuità	L'intervento del fondo sulle operazioni di microcredito è completamente gratuito.



Lo strumento ad hoc messo a disposizione da Formazienda per consorzi e distretti industriali

Ecco il conto formazione di rete

Forme aggregate di impresa per aumentare le competitività

Per accrescere la competitività delle imprese è importante rafforzare il dialogo tra il mondo del lavoro e un'offerta formativa che produca le competenze che servono al mercato. Ciò vale anche per le forme aggregate di impresa, che rappresentano un luogo di sperimentazione, di produzione e di scambio: di merci, di competenze, di know-how, di capitale umano. Ed è in questo ambito che la formazione può svolgere un ruolo strategico e favorire veri e propri investimenti per l'aggregazione in sé. Come? Aumentando la consapevolezza delle potenzialità del «fare rete», valorizzando il capitale umano di ciascuna impresa e favorendo la crescita della forma aggregata, sia nell'ambito dei mercati internazionali sia in quello delle filiere produttive territoriali. Ne abbiamo parlato con Rossella Spada, direttore del fondo, in quanto Formazienda ha lo strumento che consente alle reti di imprese di accedere alla formazione finanziata.

Domanda. Qual è lo strumento che Formazienda mette a disposizione delle forme aggregate di impresa, come i consorzi di impresa e i distretti industriali?

Risposta. Il fondo Formazienda ha ideato uno strumento specifico di finanziamento, il Conto formazione di rete, con cui consente alle imprese aderenti legate da un vincolo associativo, o accomunate dagli stessi obiettivi di sviluppo (come per esempio reti d'impresa, consorzi, gruppi aziendali, raggruppamenti di imprese di una stessa filiera, settore, territorio), di programmare e di utilizzare percorsi formativi finanziati.

D. Come funziona questo particolare conto?

R. Il Conto formazione di rete prevede l'individuazione di un soggetto capofila della forma aggregata, di norma l'impresa più strutturata. Sarà questo soggetto a occuparsi della gestione del Conto e a favorire il coinvolgimento di tutte le aziende aderenti alla forma

aggregata. Possiamo comparare questo strumento a un conto corrente bancario su cui confluiscono le risorse versate dalle imprese da usarsi per finanziare piani formativi ad hoc ideati per rispondere alle necessità formative delle imprese stesse.

D. Quali tipologie di imprese possono avvalersi del Conto formazione di rete?

R. Possono aderire tutte le ti-

pologie (micro, piccola, media e grande impresa) che facciano parte, o che si riconoscano, nella forma aggregata d'impresa.

D. Quali sono le principali caratteristiche di questo strumento?

R. Il Conto formazione di rete accoglie l'80% delle risorse versate dalle imprese aderenti, risorse che possono essere impiegate per azioni formative nell'arco di 24 mesi. Sul conto confluiscono anche le risorse versate dalle imprese per le figure dirigenziali e ciò consente di finanziare anche la formazione per i dirigenti attraverso interventi mirati e/o integrati con le altre figure professionali dell'azienda. Altra caratteristica del conto è la possibilità di comunicare l'avvio dei progetti formativi con un preavviso di sole 12 ore rispetto al reale inizio delle attività corsuali. Così, grazie a procedure di semplificazione e con l'utilizzo dell'unità di costo standard definita dal fondo, l'accesso alla formazione diventa particolar-

mente efficace e snello. Infine, e nonostante si tratti di una procedura già consolidata del fondo per tutti gli strumenti, considero particolarmente interessante per le aziende la possibilità di candidare le proprie proposte progettuali in qualsiasi momento dell'anno e con valutazione mensile delle candidature inoltrate.

D. Che cosa deve fare l'impresa che vuole accedere a questa opportunità?

R. Semplice, per prima cosa la singola impresa dovrà iscriversi al fondo indicando il codice Form nella denuncia contributiva e retributiva mensile (modello Uniemens) e, in un momento successivo, ovvero una volta creata o individuata una rete di imprese di cui far parte, potrà fruire del Conto formazione di rete. Il tutto senza nessun costo.

Pagina a cura di
FONDO FORMAZIENDA
TEL. 0373 472168
info@formazienda.com
www.formazienda.com



Rossella Spada, direttore
del Fondo Formazienda

